IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXV - N. 10/12 *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* DICEMBRE 1980

Intervento post-congressuale

LA REPUBBLICA ASSEDIATA

La nostra Costituzione è stata sempre insidiata e minacciata, e sin dalle origini. Ciò è avvenuto da destra, da sinistra, dal centro. Essa è stata la grande disattesa. Epperò i veri democratici non devono sforzarsi di *riformarla*, perchè le riforme o sono inutili o dannose; sono sempre deformi. Devono battersi perchè essa sia applicata *nella lettera e nello spirito*.

Si è tentato (e si è riuscito) da quasi tutti di perpetuare in Repubblica, gli stessi vizi del sistema monarchico (trasformismo, parlamentarismo, ecc.). Quanti Ministeri (Governi) son caduti per un esplicito voto di fiducia e non per le stesse manovre di corridoio dei tempi di Depretis e di Giolitti? È perfettamente inutile (è pericoloso) ridurre il settennato del Capo dello Stato, impedirne la immediata rielezione, proporre la repubblica presidenziale.

Questo sistema, escluso dalla nostra Costituzione, non ha dato buoni frutti in nessun paese, ed è in crisi anche in America. In Italia ridurrebbe il nostro Stato a una serie di repubblica sudamericana.

Il Presidente della Repubblica Italiana non è l'espressione di un partito. Non appena eletto, egli diventa il custode della unità nazionale, il garante della democrazia e della libertà. Questa è la volontà della Costituzione e questa è la interpretazione giusta data da Pertini. La sua elezione non dovrebbe essere tanto il risultato di una rissa di gruppi, dovrebbe essere invece un giudizio preciso di capacità giuridica, politica e morale.

Mi auguro che il Congresso si orienti verso la intangibilità della Costituzione nel presente momento storico. Nessuno pretende di mostrare la *perferzione* delle nostre leggi; nessuna legge è perfetta. Ma la Costituzione del 1948 è ancora valida nelle attuali circostanze politiche, storiche, sociali e morali della società italiana.

Essa è ancora garanzia di stabilità, di progresso, di civiltà.

Difendiamola o non storpiamola. Piuttosto vediamo di modificare, di purificare, di migliorare il costume degli italiani. Questo sì che è urgente. Secondo i principî di Giuseppe Mazzini.

(Comunicazione dell'amico Pantaleo Ingusci sul tema Congressuale).

LE MOZIONI AL XVI CONGRESSO NAZIONALE A.M.I.

Le MOZIONI *presentate al Congresso sono state quattro: la prima ha posto il problema di "creare" una scuola mazziniana, è stata approvata all'unanimità dai delegati, come pure all'unanimità è stata approvata la seconda, relativa al tema congressuale; la terza, che ha posto l'accento sui nuovi impegni che dovrà prendere la nuova Direzione Nazionale, è stata approvata a larghissima maggioranza, mentre la quarta mozione non è stata approvata in quanto ha ricevuto solo tre voti. La Direzione de* "Il Pensiero Mazziniano", *ritenendo opportuno che tutte e quattro le mozioni siano a conoscenza dei soci all'A.M.I., le pubblica integralmente.*

MOZIONE N.2

SUL TEMA CONGRESSUALE

Il XVI Congresso dell'A.M.I., riunito a Terni dal 19 al 21 settembre 1980, dopo un lungo, vivace e appassionato dibattito sul tema "La repubblica assediata: revisione e applicazione della costituzione?", tema che richiama sviluppa quanto già discusso al XIV Congresso di Genova su "crisi e riforma dello Stato"

rivela la cresciente,gravissima crisi delle istituzioni, centrali e periferiche, che ogni giorno di più indebolisce e paralizza ogni possibilità di una crescita civile, libera e democratica, fuori dagli inammissibili condizionamenti dei partiti, dei sindacati e delle altre forme oligarchiche;

denuncia il sempre più frequente immobilismo del parlamento, che da supremo organo della sovranità popolare, che dovrebbe essere, va disastrosamente degenerando in equivoca cassa di registrazione di troppe pretese e troppe arroganze degli apparati dei partiti;

condanna i tremendi pericoli del fenomeno della partitocrazia e del pansindacalismo, che snaturato in modi spesso inammissibili i principi informatori della nostra carta costituzionale, e attraverso forme palesi o occulte di arroganza del potere, impedisce le concrete istanze di fertile rinnovamento e di genuina partecipazione alla vita civile e politica;

condanna i dilaganti, macroscopici esempi di scandali, di corruzione e di malcostume, che segnano il vergognoso degrado da tanta parte della attuale classe politica, alimentando opposte e assurde forme di reazione, che mettono capo al qualunquismo più deleterio e alla violenza, omicida e criminale;

auspica un pronto, drastico, coraggioso processo di rinnovamento, che partendo da un fecondo richiamo all'attualità e vitalità dei principi etico-politici d'ispirazione mazziniana, diffonda e sviluppi l'impegno civile e politico di tutti i cittadini, quale indispensabile premessa per il rilancio di una corretta e sostanziale applicazione dei principi, degli obbiettivi e degli istituti, che caratterizzano la nostra costituzione, che oggi è ancora troppo volta, distorta o disattesa e di cui risulta inattuale e impossibile avviare un processo di revisione;

fa voti perchè i difficili, eppur necessari sforzi per far riacquistare all'Italia il senso dello Stato, il prestigio dell'autorità, il rispetto della legge, valgano a liberare l'odierna "repubblica assediata" dai molteplici nemici della democrazia;

indica nella prospettiva dell'unificazione federale europea uno dei rimedi assenziali, già additati con intuizione profetica da Mazzini, affinchè l'Italia riesca ad uscire dalle spirali della violenza, dell'immobilismo e della crisi, per ritrovare un proficuo "rilancio", a fianco delle grandi democrazie europee, contribuendo altresì all'impegnativa ricerca di un avvenire più giusto, libero e pacifico, nel segno degli inscindibili valori mazziniani di educazione e democrazia, di libertà politica e giustizia sociale, di Europa e umanità.

(presentatori: Arturo Colombo, Roberto Brandi, Mario Sipala, Lucio Cecchini).

La mozione è stata approvata all'unanimità.

MOZIONE N.1

PER UNA SCUOLA MAZZINIANA

Le sezioni A.M.I. e i soci individuali che firmano in calce, promotrice la sezione di Cremona,

- discusse le esig enze di una maggior diffusione del pensiero mazziniano,
- tenuto conto della generalizzata carenza conoscitiva dei "Doveri dell'Uomo" di Mazzini,
- sentita la mancanza di una istituzione scolastica di indirizzo mazziniano,
- preso atto dell'asigenza di allargare il più possibile la conoscenza del mazzinianesimo, soprattutto per quanto riguarda l'associazionismo,

PROPONGONO

1) Che si costituisca un Comitato Promotore ad hoc, che eventualmente possa trasformarsi in Comitato di Gestione d'indirizzo cooperativo, al fine di verificare, ed eventualmente attuare, una istituzione scolastica d'indirizzo mazziniano;
2) di interessare, per la realizzazione, l'A.G.C.I. (Associazione Generale Cooperative Italiane, e per esso il suo presidente, l'On. Renato Ascari Raccagni) ed eventualmente l'E.N.D.A.S. (Ente Nazionale Democratico Azione Sociale, e per esso il suo Presidente Dott. Mario Bergesio);
3) di considerare, qualora all'A.M.I. se ne prospetti la possibilità, l'opportuna organizzazione di corsi estivi di aggiornamento mazziniano.

(presentatori: per la sez. di Cremona: Luigi Bisicchia; per la sez. di Mantova: F. Marinelli; per Piacanza: socio Giuseppe Tinelli; per Trieste: Mario del Moro; per Modena: Francesco Chiletti; per Trento:quirino Bezzi; per Bologna: Mario Gasparri; per Roma: Luciano Bolis; per Terni: socio Raffaele Franco; per Udine: socio Gian Franco Cosatti; per Forlì Riccardo Rosati; per Rovigo: Ivanoe Zen; per Milano: Antonio Fussi; per Cagliari: Lello Puddu; per Catania: Giuseppe Spatafora e M. Sipala; per Terni: D. Lazzari; per Ancona: Mario Veltri; per Parma: Sarita de Rensis; per Narni: Elvino Daniele ed altri).

Il presidente nazionale dell'A.M.I. Prof. Giuseppe Tramarollo durante la replica al Congresso.

MOZIONE N. 3
IMPEGNI PER LA DIREZIONE NAZIONALE

Il XVI Congresso Nazionale dell'A.M.I. riunito a Terni nei giorni 19-20-21 settembre 1980, udite e approvate le relazioni del Presidente Nazionale della Segreteria e del Direttore de "IL PENSIERO MAZZINIANO", tenuto conto di quanto emerso nel dibattito congressuale che ha rilevato i nuovi bisogni e le mutate aspettative della società italiana e dei giovani in particolare, impegna la Direzione Nazionale a:

1) – Confermare la propria linea politica nell'area sociale progressista della sinistra laica, aperta al cambiamento in senso democratico;
2) – Svolgere un ruolo più incisivo sul piano della sensibilizzazione al pensiero mazziniano e sul piano della realizzazione di concrete iniziative;
3) – Individuare le tematiche più vive sulle quali imperniare l'azione dell'Associazione, valutando l'opportunità di stabilire rapporti diretti con le forze democratiche, le istituzioni e le forze sociali, nel rispetto delle reciproche autonomie, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 1) dello statuto;
4) – Sviluppare, in base alla potenzialità ed agli interessi dei singoli e dei gruppi, la gestione diretta di iniziative quali:

a) : l'azione educativa da attuarsi nella Scuola con iniziative che si pongono all'attenzione degli studenti.
b) : la formazione di propri quadri,
c) : l'organizzazione di corsi, eventualmente in collaborazione con altri Enti ed Associazioni,
d) : l'ampliamento e la qualificazione della propria presenza nel settore dei mass-media, con particolare attenzione a "Il Pensiero Mazziniano" che deve rispondere alle aspettative di una Associazione viva e moderna,
e) : la ricerca di sblocchi diversi per una più efficace diffusione editoriale.

(presentatori: Aldo Maurina, Giovanni Bovio Benvenuti, Giuseppe Socrate Benvenuti, Gennaro Zannelli, Diamante Napolitano, Rosario Quirino, Mario Sipala,Mario Gasparri, Riccardo Rosati, Alessandro Malucelli, Lello Puddu ed altri).

La mozione è stata approvata a larghissima maggioranza.

MOZIONE N. 4
PRESENTATA AL XVI CONGRESSO NAZIONALE

Il 16° Congresso A.M.I., riunito in Terni il 21-9-80

osserva, innanzitutto, come la relazione del Presidente uscente riprenda da quella presentata al 15° congresso la maggior parte dei motivi per i quali fu definita dalla delegazione torinese, ma anche da altri intervenuti, eccessivamente pessimistica ed improntata, a tratti, più che a sentimenti, a risentimenti;

rileva come un' associazione richiamantesi al pensiero ed all'azione di Mazzini debba mostrare più di un'attenzione per i problemi di carattere mondiale e comunque soprannazionale, così come Giuseppe Mazzini ebbe concreto interesse ed esplicò la propria azione ben aldilà dei confini dell'Italia e dell'Europa allora più progredita! Invero l'esperienza mostra il mazzinianesimo come dottrina capace di suscitare il maggiore interesse anche laddove le condizioni politiche e sociali e le stesse tradizioni civili e culturali nulla hanno in comune con quelle europee o latine, come rileva, nel 1972, Pietro Piovani in *Mazzini e Gobetti;*

ritiene pertanto che l'attività dell'A.M.I. debba essere vigorosamente indirizzata allo studio ed all'approfondimento del pensiero mazziniano in relazione non solo ai fatti della vita e della cultura italiana ed europea, ma pure in relazione ai problemi sociali, politici ed economici del terzo e quarto mondo, cui gli ideali d'indipendenza nazionale, di democrazia, di libertà e dignità umana si attagliano oggi, come erano, oltre un secolo fa, modo d'essere dei migliori tra gli Europei;

sottolinea perciò ancora, come le questioni economiche e politico-militari che fanno da sfondo ai rapporti tra le nazioni sviluppate e le aree del sottosviluppo debbono trovare negli stessi principi etici, indicati da Mazzini, elemento di confronto e di giudizio di valore, dovendosi ribadire che, non solo in ambito nazionale, un'azione politica dimentica del dato etico scada nel brigantaggio e nella tirannia;

ribadisce quanto affermava al Congresso di Napoli che l'opera di Mazzini, espressa in molti scritti e segnatamente in *Doveri dell'Uomo* e nella fondazione delle associazioni operaie che costituirono la radice del repubblicanesimo italiano, deve essere rimediata secondo lo spirito che la dettava, nell'interesse dei lavoratori e non rovesciata contro di essi mediante l'esaltazione del moderatismo: tipica espressione di ciò quella del non certo progressista pontefice regnante, che s'inserisce pesantemente nelle questioni interne del nostro paese;

rileva ancora come, per quanto concerne i problemi, gravissimi, del lavoro, si dà nella relazione ogni colpa esclusivamente ai lavoratori - che hanno sofferto per secoli - coinvolgendoli nella politica del consumismo, nel deterioramento del costume, confutandone le aspirazioni più o meno giuste; che la gente italiana è ancora lungi dal vero benessere e che non ha inventato nè la politica dei "nuovi bisogni" nè il modo di imporli con pubblicità intensiva; (semmai non ha saputo resistere a queste sollecitazioni disoneste); i bisogni del popolo italiano sono sempre strettamente legati al lavoro (che non deve essere elargizione clientelare) ed alla mancanza di strutture essenziali (case, impianti, acquedotti, fognature, ospedali, cronicari, nidi) mentre sono stati largamente diffusi beni voluttuari non potendo fornire altro; e che se questa "massa" non è *educata*, se non è *informata*, se non sa scegliere, la responsabilità è *anche* degli educatori;

non può esimersi dal criticare i modi coi quali è redatto e stampato l'organo mensile.

(presentatori: Arcangelo Vella, Mario Razzini, Franco Raffaele, Francesco Chiletti).

LE COMUNICAZIONI DEGLI ENTI MAZZINIANI

PISA: DOMUS MAZZINIANA

La "Domus Mazziniana" è un istituto di cultura con personalità giuridica di diritto pubblico in base alla legge 14 agosto 1952, n. 1230.

Ha sede in Pisa (via Mazzini, 71) nei locali funzionalmente ricostruiti della Casa Rosselli (già donata allo Stato e dichiarata monumento nazionale, ma distrutta da un bombardamento nel 1943), dove Mazzini fu ospite nell'ultimo periodo della sua vita e morì il 10 marzo 1872.

Sue finalità sono la raccolta e la conservazione dei documenti e cimeli riguardanti Giuseppe Mazzini, il contributo e la promozione degli studi e delle ricerche sulla sua figura, il suo pensiero, la sua opera e la diffusione, a livello culturale, delle relative conoscenze.

Gli interessi dell'Istituto si allargano, in effetti, alla considerazione della storia del movimento democratico repubblicano dall'età illuministica ai nostri giorni entro il generale sfondo storico italiano ed europeo ed attraverso le correlazioni con altre forze ed ideologie.

Esso opera attraverso le seguenti strutture ed attività:

L'Archivio, che comprende attualmente circa 40.000 pezzi documentari,ordinati in fondi e cataloghi con rigoroso criterio.

La fornita e comoda Biblioteca-Emoroteca.

Il Museo, che è però attualmente chiuso al pubblico per lesioni murarie, nell'attesa di un intervento,richiesto e sollecitato ai competenti organi statali.

L'organizzazione di mostre, rassegne, incontri e convegni di studi, di cui vengono pubblicati gli atti.

La pubblicazione di un periodico semestrale, intitolato "Bollettino della Domus Mazziniana", che anzitutto offre, con una metodica e ragionata schedatura, l'aggiornato quadro degli studi e delle discussioni su Mazzini, dal contesto risorgimentale agli attuali echi, e sulla democrazia repubblicana, pure con riferimenti ad altre aree storico-culturali. Il Bollettino contiene inoltre saggi ed articoli a carattere documentario.

La pubblicazione di volumi nelle due collane scientifica e divulgativa.

Il tutto, s'intende, entro i limiti delle disponibilità finanziarie, essenzialmente fornite dai contributi ministeriali, tenendo conto dei costi in continuo aumento.

L'Istituto è retto da un Consiglio di amministrazione, composto dal rettore dell'Università di Pisa, dal sindaco e dal presidente della Deputazione provinciale di Pisa, dal titolare della cattedra di Storia del Risorgimento della facoltà di Lettere dell'Ateneo pisano, dal presidente della Associazione Mazziniana Italiana, dai rappresentanti dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, dei soci benemeriti, perpetui ed ordinari.

Presidente dell'Istituto è il prof. Ezio Tongiorgi, dell'Università di Pisa, successo nel 1958 ad Augusto Mancini. Nella direzione a Renato Carmignani (1952-1961) e a Guglielmo Macchia (1962-1976) è successo Bruno di Porto.

La Domus Mazziniana è aperta al pubblico la mattina dalle ore 8 alle 14, il sabato dalle 8 alle 12; ed il pomeriggio nei primi tre giorni della settimana, dalle 15 alle 18.

Nel periodo trascorso dall'ultimo congresso dell'A.M.I., l'Istituto ha curato:

un convegno di studi per il XXV anno dalla fondazione, sui temi **Le componenti mazziniana e cattaneana in Salvemini e nei Rosselli** e **La figura e l'opera di Giulio Andrea Belloni,** di cui sono usciti gli Atti (Pisa, 1979, pp.257).

Un convegno ed una mostra sulla figura e l'opera di Enrico Mayer,in collaborazione con gli altri enti, di cui devono uscire gli atti.

Una rassegna documentaria sul tema **Mazzini e Pisa. Avvio di un'indagine,** di cui saranno pubblicati l'introduzione sulla rivista **Archivio trimestrale** e il catalogo sul **Bollettino,** della Domus.

Due conferenze dei professori Franco Della Peruta e Ludovico Gatto, rispettivamente sui temi **La formazione del pensiero politico di Mazzini** e **Mazzini organizzatore politico e uomo di partito.**

Il volume di Angelo Varni **Associazionismo Mazziniano e questione operaia.**

Il caso della società democratica operaia di Chiavenna (1862-1876), Pisa, Nistri Lischi, 1978, pp. 450.

Cinque fascicoli del **Bollettino,** mentre è imminente la pubblicazione del nuovo (n. 1 del 1980), con studi e indagini di Raffaele de Cesare, Guglielmo Macchia, Anna Maria Isastia, Giuseppe Tramarollo, Lorenzo Caratti, Bianca Montale, Luigi Polo Friz, Giuseppe Monsagrati, oltre la consueta bibliografia di Bruno di Porto;

Le accessioni archivistiche sono state:

il Fondo Spatafora, dalla cui utilizzazione storiografica Anna Maria Isastia ha già tratto un articolo comparso sul **Bollettino** e stà componendo un vasto studio sul Comitato insurrezionale romano prima dell'Unità;

l'Album della Società operaia italiana di Costantinopoli, le cui vicendee i cui documenti costituiranno l'argomento di un articolo sul prossimo fascicolo del **Bollettino** in corso di stampa; un completamento del Fondo Belloni grazie ad una nuova donazione di Lia Belloni Abatini; una storia del partito mazziniano intransigente di Ennio Mancini, donata da Vittorio Parmentola (che ha anche donato libri rari alla biblioteca) e da lui contemporaneamente pubblicata su **Archivio trimestrale.** Ed altri vari elementi.

Entro l'anno si terrà un convegno di studi su Mauro Macchi, nel centenario della morte, cui si aggiungerà, in una seconda giornata, la trattazio-

ne di alcuni aspetti di Aurelio Saffi (nel 90° della morte e nel centenario del soggiorno in Pisa), a complemento del maggiore e più sistematico convegno indetto sul patriota e triunviro dall'A.M.I. in Forlì.

Altri progetti sono in corso di formulazione per i prossimi anni in relazione all'entità dei finanziamenti che si potranno ottenere.

La quota di associazione alla Domus Mazziniana, che dà diritto a ricevere il Bollettino è di lire 4000 annue: è, come si vede, mantenuta al minimo per poter consentire al più largo numero possibile di amici, lavoratori, studenti, di entrare nella famiglia della Domus, mentre si confida in più consistenti contributi di soci benemeriti e sostenitori.

Bruno di Porto

NAPOLI: CENTRO STUDI

Non può mancare ai consoci dell'A.M.I. riuniti in questo Congresso un messaggio del Centro Napoletano di Studi Mazziniani. A redigerlo è chi indirettamente vi parla e cioè Cleto Carbonara, emerito di Storia della Filosofia nell'Università di Napoli, presidente del Centro della sua fondazione avvenuta, appunto a Napoli, trenta anni or sono.

Chi però si fa portavoce, e ben degnamente, delle parole del presidente, è il dottor Gennaro Zanneli, segretario a Napoli dell'A.M.I. e del Centro di Studi mazziniani.

Debbo subito dirvi che a recarvi le mie parole doveva essere l'ispiratore e fondatore del Centro Napoletano, dr. Silvio Pozzi: ma non è stato possibile affidargli questo incarico, perchè egli è molto malato, di un male lento ma irreversibile e fatale. A lui vi invito a inviare il nostro fraterno accorato e, se possibile, augurale pensiero.

Il saluto del Centro Napoletano di Studi Mazziniani all'A.M.I. ha questa volta un significato tutto particolare, perchè a Napoli è avvenuta la fusione del Centro Mazziniano con la locale sezione dell'A.M.I.. Non è forse esatto dire *fusione*, perchè le due Associazioni conservano tuttora la propria autonomia ed un'esistenza a parte che ha i propri presupposti e le proprie finalità. Si tratta piuttosto e di un accostamento e di una leale e stretta alleanza: il Centro ha messo a disposizione del nuovo complesso organismo i suoi fondi e continua a perseguire i suoi fini culturali e di studio; l'A.M.I., a sua volta, dà il sostegno della propria compagine organizzativa. L'alleanza in parola è stata possibile anche per il comune fondo ideologico su cui posa sia l'una che l'altra associazione. È vero infatti che il centro si pone come un organismo inteso alla ricerca e allo studio delle cose e vicende mazziniane nonchè del pensiero del grande Genovese; e che l'A.M.I. ha prevalente un interesse di carattere politico. Si deve tuttavia riflettere sul fatto che l'A.M.I. riconosce come momento essenziale della sua attività anche e forse specialmente - stando ai principi del suo statuto - un compito culturale e di pensiero; e che il Centro non può riconoscere estranea al suo orizzonte una dimensione politica, che vede insorgere dal fondo del pensiero mazziniano un insegnamento etico e politico, e cioè una visione democratica e socialista della vita pubblica, che conferisce a buon diritto al Mazzini un ruolo di percursore e di profeta.

L'accostamento tra l'A.M.I. ed il Centro Napoletano è infine reso possibile dal carattere universalmente umano ma non pratico del loro credo politico, perchè si tratta di quella politica che sempre, da Platone in poi, ha dominato il sorgere del pensiero filosofico e ha regolato il ritmo della vita associata degli uomini. Esulare da questa politica o misconoscerne il pregnante significato storico è a volte tendenziosa ipocrisia, a volte nullità di pensiero.

Mi sia lecito ora esporre succintamente il mio punto di vista circa il tema del Congresso di Terni: **revisione o applicazione della Costituzione?**

Nel processo della storia che domina con la temporalità e la relatività le vicende umane, una Costituzione, e quindi nel caso specifico, anche la nostra, italiana, non può concepirsi come un domma immutabile, che sia destinato a non risentire delle mutazioni continue delle condizioni sociali, culturali, politiche della Nazione. Si ammette dunque la possibilità di una **revisione** della Costituzione Italiana e anche, nel tempo, la sua opportunità. Ma ora come ora, nel presente della vita politica italiana, non è da mettere in ballo e, come dire, sotto processo la nostra Costituzione, indebolendo e destituendo del consenso popolare l'unico punto fermo che ancora sussiste per la nostra vita pubblica, e questo prim'ancora di averlo compiutamente sviluppato e applicato. **Revisione** si, ma nel tempo, nel lontano avvenire, non ora.

Con questa esortazione, che è anche un augurio, concludo il mio saluto.

Che dai dibattiti del XVI Congresso dell'A.M.I. nasca un nuovo slancio costruttivo e si rinforzi la fede democratica nel nostro avvenire di Italiani: auspice ancora una volta Giuseppe Mazzini, il nume tutelare della nostra Patria italiana!

Cleto Carbonara

SENIGALLIA: CENTRO COOP.

Il Centro Cooperativo Mazziniano Pensiero e Azione di Senigallia è sorto per volere di Giuseppe Chiostergi come Università di Studi sul Cooperatismo, ma purtroppo malgrado i nostri numerosi tentativi di creare qualcosa del genere, il Centro ha dovuto utilizzare i suoi ampi locali per gli scopi statutari.

Purtroppo pertanto abbiamo dovuto limitare la nostra attività a ben poche iniziative - citerò ad esempio le due più importanti e cioè - l'organizzazione di corsi di aggiornamento per operatori cooperativisti sotto la guida della Associazione Generale delle Cooperative Italiane, e la pubblicazione,per i tipi dell'Archivio Trimestrale, degli atti del Convegno su Giuseppe Chiostergi tenuto con grande rilievo a Senigallia e che, assieme al Centro cooperativo rappresenta un ultimo monumento al mazziniano garibaldino che ha dedicato tutta la sua vita alla battaglia ideale.

Antonio Fussi

GENOVA: IST. MAZZINIANO

Nel trattare un consuntivo dell'attività dell'Istituto Mazziniano in questo biennio non si possono nascondere motivi di soddisfazione nel notare come Casa Mazzini sia riuscita a divenire un polo di interesse per manifestazioni culturali per la città di Genova; conferenze e mostre hanno contribuito ad allargare la cerchia dei frequentatori, soprattutto trà i giovani e ad indurre la Pubblica Amministrazione genovese ad approvare iniziative, che troveranno certamente sviluppo nel prossimo futuro.

Segnalo, in particolare, la mostra "I periodici del Risorgimento nelle raccolte dell'Istituto Mazziniano" (78-79), dove i vari filoni del giornalismo nazionale e soprattutto quello mazziniano, erano ampiamente documentati attraverso i "cimeli" storici dell'Istituto.

Con la pubblicazione del catalogo si è tratto l'occasione per aprire una collana editoriale intitolata "Quaderni dell'Istituto Mazziniano", della quale è attualmente in preparazione un secondo volume, consistente in una miscellanea di studi sul giornalismo che abbiamo voluto dedicare al compianto Leonida Balestreri.

Nel '79 l'Istituto ha poi ospitato una Mostra curata da Franco Della Peruta per il Comune di Milano, "Quando il popolo cominciò a leggere"; in essa particolarmente documentato era l'apporto mazziniano, della società di Mutuo Soccorso e del movimento repubblicano, alla diffusione della cultura tra le classi subalterne.

Infine, nell'inverno '78-79 si è presentato una mostra su Adelaide Ristori, dove la parte iconografica e scenografica era alternata ad una documentazione di notevole rilievo sull'ambiente degli esuli italiani nelle principali città europee e l'adesione della Ristori a recite gratuite a favore della causa nazionale.

Segnalo, infine, la presenza per conferenze nell'arco del biennio dei professori, Alessandro Galante Garrone, Franco Della Peruta, Bianca Montale, Enzo Bottasso, Giuseppe Surdich, Giuseppe Tramarollo.

Leo Morabito

o-o-o-o-o-o

L'ISTITUTO MAZZINIANO DI GENOVA, Via Lomellini, 11

Orario d'apertura dell'Istituto

"Sala dedicata a Giuseppe Mazzini". Dal martedì al sabato. Ore 9,30 - 11,45; 14,30 - 17,15.

Biblioteca dell'Istituto Mazziniano. Dal martedì al venerdì. Ore 9-12; 14-17,15.

Recenti pubblicazioni dell'Istituto

a) Istituto Mazziniano. Sale dedicate a Giuseppe Mazzini, Genova, 1972.

b) "Rassegna storica della Liguria". Disponibili 4 fascicoli degli anni 1974, 1975.

c) "I periodici del Risorgimento nelle raccolte dell'Istituto Mazziniano. Studi introduttivi di Leo Morabito; schede di Emilio Costa e Leo Morabito. Genova, Quaderni dell'Istituto Mazziniano n. 1, 1978.

d) "Miscellanea di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri.

Genova, Quaderni dell'Istituto Mazziniano n. 2 (*in preparazione*).

Volumi disponibili:

Giorgio Falco, *Mazzini e la Costituente*, Genova, 1972.

Leonida Balestrieri, *Giuseppe Mazzini, momenti di una grande vita*, Genova 1972.

Vittorio Parmentola, *Mazzini democratico europeo*, Genova, 1974.

Giuseppe Marasco, Carlotta Bettini, *Una storia genovese*, Genova, 1974.

Emilio Costa, *Il popolo con Mazzini*, Genova 1973.

Leo Morabito, *La cospirazione a Genova tra il 1856 e il 1858. Lettere inedite di Giuseppe Mazzini*, Genova, 1974.

Bianca Montale, *Genova nel Risorgimento*, Savona 1979.

Cronache dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

Il presidente ha espresso le felicitazioni della A.M.I. alla Domus Mazziniana di Pisa all'annuncio del convegno di studi da essa organizzato nei giorni 6-7 dicembre per il centenario di Mauro Macchi e il 90° anniversario della morte di Aurelio Saffi.

Il presidente ha manifestato l'adesione della A.M.I. al convegno di studi promosso dalla Casa della Cultura di Catania intorno al pensiero e all'arte di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) acuto studioso di Mazzini, esule antifascista, creatore di un progetto di Costituzione Mondiale.

Un messaggio di fervida partecipazione al premio Maletti, conferito in Campione d'Italia all'avv. Pino Bernasconi di Lugano, fervido animatore dell'amicizia italo-svizzera e presidente dell'Associazione Mazziniana Ticinese, è stato inviato dal presidente: presente l'ex presidente della Confederazione Svizzera on. Celio, hanno tenuto i discorsi gratulatori i proff. Arturo Colombo, della Direzione Nazionale dell'A.M.I., e Adriano Soldini, direttore della Biblioteca Cantonale di Lugano.

Dalle Sezioni

MILANO

La Direzione Nazionale dell'A.M.I. in cooperazione col Gruppo AEDE e con la sezione della SIOI ha promosso nella centrale sala di quest'ultima una manifestazione di amicizia italo-rumena. Il prof. Stefan Delureanu dell'Accademia storica di Bucarest ha illustrato la figura e l'opera di Ramiro Ortiz, il grande filologo di Chieti (1879-1974) fondatore degli studi di italianistica a Bucarest presso quella Università e poi docente di filologia neolatina all'Università di Padova. L'oratore ha brillantemente illustrato la vastissima attività di docente, di pubblicista e di studioso oltre che di maestro dell'Ortiz, soffermandosi particolarmente sulla rivista "Roma" e documentando l'ispirazione mazziniana dell'Ortiz, che si sentì spiritualmente figlio dei due paesi latini, cui dedicò vita ed ingegno.

Il dott. Luciano Bolis, della Direzione Nazionale dell'A.M.I., ha parlato nella sala della SIOI per iniziativa congiunta del gruppo milanese dell'AEDE nel trentennale della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, illustrandone il funzionamento. Lo ha preceduto, tracciando la storia dell'affermazione dei diritti umani, il prof. Tramarollo.

Presso il Circolo della Stampa per iniziativa del Fryday Club è stato conferito il "Premio don Chisciotte" al presidente nazionale dell'A.M.I. per la sua coerente azione in difesa dei diritti umani: hanno parlato il presidente del Club avv. Spinelli, il dott. Riccardo Bauer, il prof. C. Camillucci e il prof. Arturo Colombo.

Presso l'Associazione Laureati Università Bocconi il presidente dell'A.M.I. Tramarollo ha parlato sul tema "Dante Europeo", sottolineando il culto dantesco del Risorgimento, di cui l'edizione mazziniana del Dante foscoliano fu l'espressione più significativa, ma ha altresì rilevato il carattere di sovrannazionalità europea del pensiero politico di Dante.

CREMA

Per iniziativa della F.N.I.S.M. nel salone del Civico Museo si è svolto un convegno su Luigi Molinari di Crema (1866-1918), pioniere della educazione popolare, direttore della rivista "L'Università popolare". Sotto la presidenza del prof. G. Bozzetti hanno svolto relazioni il prof. G. Tramarollo, presidente della FNISM e dell'A.M.I., il prof. P.C. Masini, celebre storico dell'anarchismo, il prof. L. Ambrosoli dell'Università di Padova e la prof. Tina Tomasi dell'Università di Firenze: una comunicazione è stata letta dal dott. F. Codello.

Il Sindaco m. Bianchessi e l'assessore alla P.I. ing. Torrisi hanno impegnato l'Amministrazione alla dedica di una via al dimenticato educatore libertario. Tra le adesioni A. Chessa per l'Archivio Berneri di Pistoia. Sono intervenuti parecchi militanti dell'A.M.I., tra i quali la v. Segreteria prof. Roggero e il direttore del "Pensiero Mazziniano" prof. L. Bisicchia.

VARESE

Nella Sala Veratti affollatissima i "Circoli della Libertà" hanno organizzato un incontro sul tema "L'antisemitismo oggi": presentati dallo scrittore Piero Chiara, hanno parlato il dott. Dario Staffa, segretario dell'ARCES, e il presidente dell'A.M.I. Tramarollo, che ha sottolineato il vigoroso atteggiamento del Risorgimento Italiano contro le discriminazioni antisemite e richiamato gli scritti anticipatori di Mazzini e Cattaneo.

GARDONE DEL GARDA

Il presidente della Commissione Istruzione del Parlamento Europeo, on. Pedini, ha aperto nel Centro Congressi il convegno indetto dall'AEDE sulla "Didattica della storia" con larghissima partecipazione di docenti. Hanno svolto relazioni la prof. Luisa Ider, segretaria regionale, il prof. Baudi di Vesme di Torino (Istituto Ital. per l'Africa) e il prof. Tramarollo, v. presidente europeo dell'AEDE. Il convegno ha rilevato la necessità di ripristino dello studio scolastico della storia in un serio quadro temporale e spaziale (come voleva A. Ghisleri), privilegiando come supporto la geografia umana (come voleva Cattaneo) e abbandonando la polemica antieuropea-terzamondista oggi imperante.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

PER LE VITTIME DEL TERREMOTO IN CAMPANIA E IN LUCANIA

A dimostrazione della solidarietà dell'A.M.-I. con le vittime del terremoto in Campania e in Lucania la Direzione Nazionale ha devoluto un simbolico contributo in denaro. Gli amici e i simpatizzanti che vorranno associarsi all'iniziativa potranno versare le proprie offerte sul conto corrente postale n. 36027209 intestato all'Associazione Mazziniana Italiana, Segreteria Nazionale, Milano - via Pantano 17, specificando sul bollettino la causale.

PISTOIA

La sezione italiana della Ligue Internationale de l'Enseignement, cui l'A.M.I. aderisce, ha tenuto a Pistoia, nella Sala Maggiore del Comune, il XVI convegno di studi dedicato a "L'educazione all'ambiente". Sono giunte calorose adesioni, fra le quali quelle di Emilio Giaccaglia per l'A.M.I. di Ancona ricordando il precedente convegno in quella città e dell'on. Orsello, v. presidente della RAI. Hanno svolto relazioni il prof. A. Cavalli (Università di Pavia), arch. G. Mezzetti (casa ed. La Nuova Italia), prof. G. Malucelli (Pro Natura), dott. L. Rebuzzini (vicepresidente Istituto Ecologico Internazionale). Hanno aperto i lavori l'assessore alla P.I., il prof. G. Tramarollo presidente dell'A.M.I., m. Pierre Lamarque, v. presidente onorario della Lingue Internationale.

A conclusione dei lavori è stata approvata una lunga risoluzione, che impegna la scuola e le associazioni libere a una lotta risolutiva contro la degradazione ambientale in nome, fuori di ogni logica del profitto, del superiore interesse sociale.

ROMA

Nella sala della Protomoteca in Campidoglio, davanti a un pubblico foltissimo e con decine di adesioni delle massime personalità della politica e della cultura (anzitutto il Presidente della Repubblica) a cura dell'UDAI (Milano) e di Italia-Israele (Roma) nel 37° anniversario dell'aggressione nazista al Ghetto romano è stata presentata la riedizione delle celebri "Interdizioni israelitiche" di Carlo Cattaneo. Aperta dal prof. Tramarollo la manifestazione si è svolta con relazioni dell'on. G. Andreotti, del prof. Garosci, del sen. G. Spadolini, del dott. E. Toaff, del sen. S. Valitutti, del prof. G. Vassalli inframmezzate da esecuzioni del coro della RAI. L'Associazione Mazziniana Italiana era rappresentata dal sen. Michele Cifarelli della Direzione Nazionale.

Presso la sede dell'Istituto per la storia del movimento repubblicano si è riunito il C.D. sezionale, sotto la presidenza di Luciano Bolis, per definire il programma di attività: hanno partecipato alla seduta il v. presidente nazionale prof. Sipala e il presidente prof. Tramarollo.

CATANIA

La Sezione si è particolarmente impegnata, anche con un appello sul quotidiano "LA SICILIA", per la raccolta di firme all'appello della Lega Belga dei diritti dell'uomo, fatto proprio dalla Direzione Nazionale dell'A.M.I., per la liberazione del premio Nobel per la pace Andrej Sacharov dal confino di polizia.

La Sezione ha promosso con altre organizzazioni un convegno di studi sulla figura, il pensiero e l'arte di Giuseppe Antonio Borgese, animatore nell'esilio dell'opposizione al fascismo e della rinascita repubblicana d'Italia.

IL SOGNO DEI SAMURAI

Gli Stati Uniti d'America si sono scelti un presidente. Un fatto così importante anche per il resto del mondo ha ovviamente interessato anche la nostra stampa. Quella di partito e quella di opinione hanno avuto modo di commentare l'evento da ogni punto di vista. Purtroppo ci ha detto molte cose sulle persone dei candidati, sforzandosi di appiccicare loro una etichetta; ma poco, pochissimo dei motivi profondi che hanno agito da fluttuante piattaforma delle convenzioni dei partiti e dell'opinione pubblica americana.

Certo il giuoco di vestire Reagan da cowboy, Carter da predicatore, i membri dei varti consigli consultivi con abiti che ormai dovrebbero essere considerati fuori moda anche da noi, è stato più facile.

Molto diffusa è anche la preoccupazione di ostentare l'atteggiamento di chi usa prudenza per evitare il corruccio di Breznev il quale ha molti amici tra noi che ne sostengono la politica estera anche se fingono di deprecare l'invasione dell'Afganistan.

Però questo modo sbrigativo di considerare le posizioni degli uomini politici e i rapporti est-ovest non è soltanto italiano. È piuttosto diffuso tra gli europei anche se incoerentemente si preoccupano di una possibile tendenza neoisolazionista degli americani che potrebbe portare o al riconoscimento dell'egemonia russa sul vecchio continente o ad un pesante sacrificio richiesto da un necessario potenziamento delle forze armate unito a nuovi problemi economici da risolvere.

Ma per gli europei sembra che il problema più grosso sia quello di come apparire di sinistra facendo una politica di destra o come essere di sinistra senza essere scomunicati come uomini di destra. In particolare, almeno in Italia, i fans della reazione si spacciano per liberali e votano DC e MSI mentre i partiti che hanno in programma la dittatura del proletariato (si fa per dire) ovviamente sono di sinistra anche quando sono in combutta con i clericali. Ma borghesissimo, e quindi di destra, viene considerato il PRI che finora (e speriamo che perseveri) si è battuto contro le prevaricazioni clericali e contro il ghetto degli esonerati dalle lezioni di religione nelle scuole (V. "Il Pensiero M.no" N. 6-7, 1980).

Dovremmo deciderci a prendere atto che quando le parole diventano alienate, quando il loro significato viene stravolto conviene abbandonarle e forgiarne di nuove altrimenti non è più possibile comunicare. Ed è anche vero che le parole muoiono con ciò che hanno disegnato. Anche i fascisti, o certi fascisti, si definiscono di sinistra, mentre nei paesi nordici anche qualche governo di destra ha fatto ciò che partiti di sinistra del sud europeo si sono limitati a sognare.

Dobbiamo riconoscere che si progredisce realmente quando si realizza una difesa sempre più efficace dei diritti civili, in politica interna; si opera nel rispetto della lettera e dello spirito della legislazione che regola i rapporti tra le nazioni, in politica estera. Tutto il resto è ciarpame, propaganda e barbarie.

Il parlare di destra e di sinistra ha quindi fatti il suo tempo. Oggi ha senso dichiararsi per la democrazia pluralistica o per l'autocrazia comunque camuffata. Ha senso simpatizzare per i paesi-guida democratici o per quelli a struttura autocratica, dato che inevitabilmente vi saranno paesi trainanti in attesa che le Nazioni Unite divengano qualcosa di più concreto di una accademia di scienze politiche.

Ma anche il parlare di insurrezione degli oppressi ha fatto il suo tempo, almeno usando formule e teorie che potevano essere riferite alla rivoluzione industriale cominciata nella seconda metà del secolo XVIII, ma non all'attuale rivoluzione tecnologica. Questa corre veloce sul filo dell'informatica e con la diffusione dei microelaborati ha aumentato la capacità produttiva dell'uomo in una misura che non molti anni fa era riscontrabile solo nella fantascienza. Ancora facciamo uno sforzo per renderci conto che la velocità, la precisione, il basso costo dei processi produttivi stanno trasformando il mondo. I risultati più evidenti della rivoluzione tecnologica si vedono nel Giappone in cui un popolo molto ben dotato è stato, in un certo senso, favorito dall'essere stato costretto a partire da zero a causa delle distruzioni della seconda guerra mondiale. Ma i suoi successi non vengono ancora attribuiti ad un uso razionale della scienza e della tecnica, ma allo sfruttamento dei lavoratori o ad una religiosa forza di sopportazione dell'uomo giapponese. A pochi viene in mente di fare un raffronto tra il reddito medio dei paesi industrializzati dell'occidente e quello raggiunto dai giapponesi proprio dopo l'inizio della crisi del petrolio.

Evidentemente se i gapponesi attualmente hanno un reddito medio pari a quello degli svizzeri non sono degli sfruttati o dei mistici votati al sacrificio. Il Giappone ha scoperto l'informatica ed ha smesso da tempo di cercare la risposta agli interrogativi che assillano la nostra generazione, nello studio delle conseguenze economiche e sociali e dei rapporti di produzione emersi dalla rivoluzione industriale che due secoli fa creò le premesse del mondo prodigioso che sta per nascere. Preferisce studiare la teoria della computabilità, la teoria dell'informazione e la cibernetica, e mentre le applica portando al massimo l'automazione nelle fabbriche trova il modo di non avere problemi occupazionali. Quando noi - invece di perder tempo a ruminare i problemi del paleolitico - avremo capito i processi operativi del mondo economico giapponese comprenderemo anche perchè il Giappone considera superata anche la competizione commerciale e possibile risolvere i problemi che attanagliano le nazioni del terzo mondo.

C'è da sperare che almeno l'America faccia presto ad inserirsi in un movimento che non può che essere planetario. L'elezione di Reagan non c'entra coi demeriti di Carter. Dietro Reagan c'è la parte più dinamica dell'America moderna, c'è il fervore di nuove attività che in questi ultimi lustri è andato crescendo negli stati dell'ovest. E forse si muoverà anche la vecchia Europa, sia pure sbuffando d'impazienza. Dovrà prendere posizione se non vorrà fare la fine dei dinosauri. Per il momento è occupata a risolvere le sue questioni municipali e carolingie e nel curare la vecchia buona autarchia che andava tanto di moda negli anni trenta.

Il Giappone ha trovato se stesso con la democrazia provando che un popolo può diventare grande solo con la libertà perchè se il pensiero non ha la possibilità di espandersi senza ostacoli non vi può essere progresso. In nessun campo; nemmeno in quello religioso. Difendere i diritti civili significa anche favorire il progresso delle scienze, della tecnica, dell'economia e dei rapporti di produzione.

Senza la democrazia, in Italia non avremmo avuto il miracolo economico. Cioè il risultato di una strategia economica non basata sul sacrificio degli strati meno abbienti della popolazione, ma sulla crescita del loro potere di acquisto con conseguente aumento della domanda di prodotti ed espansione dei reinvestimenti nell'industria.

Attualmente il Giappone sembra proporre una strategia similare, ma più complessa, nei confronti del terzo mondo partendo dal presupposto che lo sviluppo intenso dell'informatica rende estremamente più rapida la realizzazione di qualunque programma intelligentemente concepito. Integrando le attività dei paesi industrializzati in modo da favorire un vasto trasferimento di tecnologia nel terzo mondo si intravede la certezza di farli emergere dall'attuale stato di arretratezza e di miseria. In pari tempo i paesi industrializzati non solo risolverebbero i loro problemi occupazionali, ma dovrebbero affrontare quelli inerenti la scarsità di manodopera. Inoltre in un mondo economicamente integrato non si potrebbero formare le condizioni che normalmente portano i popoli a conflitti armati e verrebbero fortemente controllate le spinte verso la formazione di egemonie e privilegi.

L'integrazione tra paesi ricchi e paesi emergenti è nell'ordine naturale delle cose perchè il progresso del genere umano è inarrestabile, ma dipende dai popoli il fargli prendere determinate forme e direzioni.

È sperabile che le nazioni occidentali si vogliano associare al progetto giapponese senza troppi riguardi per moduli economici e sociali che, d'altra parte, stanno dando segni notevoli di stanchezza. I sacrifici iniziali sarebbero ampiamente compensati da buoni risultati a non troppo lunga scadenza e, tra l'altro, eviterebbero che il Mitsubishi Research Institute finisca pacificamente col realizzare il sogno di quei samurai che non si erano accorti di essere passati di moda.

Alessandro Brenda

MENOTTI RICCIOLI

L'ingegnere Menotti Riccioli, il leggendario mazziniano toscano che fu interventista, volontario di guerra, militante del P.R.I., antifascista, resistente e assessore della Ricostruzione di Firenze, è rivissuto nella sua città in occasione della presentazione del libro di scritti federalisti che la gentil nipote Lisa Conti Riccioli ha curato per le Edizioni Giuntine. Nella sala regionale di via Lavagnini è convenuto un folto pubblico di amici ed estimatori: presentato dalla curatrice del volume il presidente dell'A.M.I. Tramarollo ha ricordato la perfetta coerenza ideologica e morale di Menotti Riccioli, illustrandone il federalismo europeo come logica conseguenza del suo mazzinianesimo. Mazzini - ha detto una volta Randolfo Pacciardi - ha allargato la sua visione della *Giovine Italia* (1832) alla *Giovine Europa* (1834) alla *Alleanza Repubblicana Universale* (1866): Menotti Riccioli con eguale fedeltà vide la liberazione d'Italia nei suoi confini naturali (per questo fu interventista intervenuto) nel quadro degli Stati Uniti d'Europa auspicati da Ghisleri nel fiammeggiante manifesto del 1914, tappa obbligata della Federazione mondiale dei popoli. Nei trentacinque articoli raccolti nel volume rivive tutta la drammatica vicenda dell'unificazione europea, dalla fondazione della CECA al progetto di Comunità Europea di Difesa, che Riccioli salutò entusiasticamente ben sapendo che l'esercito integrato avrebbe inevitabilmente portato alla direzione politica unica cioè alla Federazione.

Invece prevalse l'egoismo nazionalista dei gollisti e dei comunisti e la Comunità politica è ancora lontana, anche se Mercato Comune ed Euratom sono venuti a rafforzare l'integrazione, anche se la "Piccola Europa" si è allargata a nove paesi, che si preparano a diventare dodici, per una somma di 315 milioni di cittadini, cui bisogna aggiungere i duecentocinquanta milioni di cittadini dell'Africa, dei Caraibi, del Pacifico legati alla Comunità dalla Convenzione di Lomé.

Riccioli tuttavia, da buon fiorentino, sentiva la vitalità del comune e pensava non tanto ad un'Europa degli Stati quanto ad un'Europa dei comuni e delle regioni: la democrazia locale doveva essere, secondo lui, il cemento della costruzione europea vista con assoluto realismo. Per questo stesso realismo egli parla sempre di Russia, non di Unione Sovietica o di paese del socialismo, denunciando apertamente il tradizionale imperialismo russo. Vero patriota mazziniano egli sa che l'unità europea nasce dalla coscienza delle singole nazionalità portatrici di storia e di cultura, non dimentica che la coscienza nazionale italiana è stata formata da Mazzini e Garibaldi e rivendica proprio Garibaldi dalle appropriazioni socialiste. Dopo il discorso di Tramarollo l'avv. Pasquale Curatola ha portato la sua commossa testimonianza personale sul patriarca del mazzinianesimo fiorentino: così pure hanno fatto il prof. Donato Morelli, ricordandone un lontano comizio al popolo di Manfredonia, e il maestro Leopoldo Fantozzi, che ha rievocato la costante benevolenza di Menotti e dei suoi Familiari per il Villaggio Scolastico Artigiano di Signa, che attende il contributo dei generosi per aggiungere ai suoi edifici la "Casa d'Europa" promessa a Menotti Riccioli.

FRANCHI TIRATORI E LIBERTÀ DI COSCIENZA

La caduta del Governo Cossiga, ad opera di "franchi tiratori", subito dopo aver fatto passare la fiducia e pochi giorni dopo averla concessa con un solo voto di maggioranza (se non ricordo male), ha provocato - come al solito - lamentele e piagnistei sulla poca serietà dei parlamentari. E come rimedio proposto da partiti, quali il socialista e il repubblicano che vantano tradizioni di lotta popolare per la libertà di coscienza (e dunque di voto), salta fuori la ventilata abolizione del voto segreto.

Vi sono due questioni da valutare: I) se i deputati e i senatori debbano essere rappresentanti del popolo oppure solo del partito nel quale sono stati eletti; II) se il potere esecutivo debba necessariamente essere il controllore del potere legislativo.

La prima contrapposizione insorge a causa della seconda questione: infatti se il potere legislativo fosse sovrano, il problema non sorgerebbe, in quanto l'esecutivo dovrebbe solo mettere in pratica quanto dispone il potere legislativo.

Nella nostra Repubblica, così definita per convenzione generale, si è ereditata la prassi tipicamente monarchica, attraverso un articolo costituzionale non ben chiaro (64 - comma 3) e in contrasto con gli articoli 67, 70, 76, 77 che ne dànno l'esatta interpretazione, di stabilire *maggioranze predeterminate*, e non *maggioranze determinabili* di volta in volta; il perchè di questo criterio è semplice: nelle monarchie costituzionali, nelle oligarchie e nelle false repubbliche, il potere "esecutivo" (espresso dalla delega reale o presidenziale) è il potere supremo, anche se non assoluto, a differenza di quanto affermano i credenti nella dottrina di Montesqieu (da Mazzini confutata) sulla reciproca indipendenza dei poteri. Per durare il più possibile esso deve crearsi una maggioranza assoluta stabile, là dove il partito maggiore (o eventualmente un gruppo di partiti) non la gode già; per raggiungere questo scopo si fanno programmi di compromesso che perlopiù rimangono inattuati, salvo gli inevitabili sistemi di pressione economica e finanziaria sui cittadini che consentono veri e propri risucchi del sangue e del sudore popolare.

Le armi per costringere i singoli deputati ad accettare in blocco le proposte del potere esecutivo, rappresentato dal Consiglio dei ministri, sono normalmente la corruzione e varie forme di ricatto, svolte attraverso un sistema di privilegi, tipicamente monarchico. La possibilità per il singolo deputato di perdere presto o tardi quei privilegi, votando apertamente contro il proprio partito (anzi, contro i propri capi-partito), è una molla non indifferente per distoglierlo da questo proposito e per non rispettare il proprio compito di *rappresentante della Nazione* (art. 67). Tuttavia, quando c'è la possibilità di nascondersi nel voto segreto, allora la sua volontà e, forse, la sua coscienza tornano a farsi sentire, sicuro della propria impunibilità.

Poi insorgono le querele e i pianti, si grida allo scandalo come nel caso dell'ostruzionismo che pure è concesso implicitamente dal regolamento, non per errore o buona fede, ma per dare alle minoranze la possibilità di farsi sentire più a lungo - magari sabotando - e così rassicurarle sulla liberalità e democraticità del Parlamento (anche questo risponde alla supremazia del potere "esecutivo" sul "legislativo": si ammorbidiscono le opposizioni con una catena più lunga e sottile, per non sollecitarle ad un'opposizione rigidamente rivoluzionaria, ma le si lascia sempre legate).

Ciò avviene proprio perchè il Consiglio dei ministri, anche se di durata limitata, può dominare il Parlamento costringendolo ad approvare cose già decise in nome di una pretesa e ipocrita "solidarietà", sicchè il secondo diventa l'organo che sanziona quanto stabilisce il primo: prova ne sia, anche, la possibilità di sciogliere il Parlamento, indipendentemente dalla volontà popolare, prerogativa che è indiscutibilmente monarchica.

Sicchè la segretezza del voto resta la condizione unica per una certa libertà degli organi legislativi: eliminata questa, quale differenza resterebbe tra il nostro Parlamento e la Camera di Fasci e delle Corporazioni col Senato fascista, non si potrebbe dire.

Noi mazzinianamente crediamo che gli organi legislativi, anche perchè eletti direttamente dal popolo debbano rappresentare il potere supremo e non essere sottoposti ad alcun altro potere; crediamo che il potere esecutivo debba essere effettivamente solo *esecutivo*, che il Consiglio dei ministri sia formato attraverso la votazione segreta e che debba semplicemente mettere in atto quanto stabilito e votato dal Parlamento. Chi individualmente non si sentisse di applicarlo, si dimetta senza pianti o querele. Insomma, sarebbe necessario che il voto, proprio perchè espressione dei rappresentanti del popolo, pur se eletti in un partito, sia necessariamente responsabile e perciò libero: ma la libertà vera di voto non si ha praticamente e fino in fondo senza la garanzia della segretezza. Ben lontano, dunque, dall'eliminare il voto segreto, io sono favorevole alla sua generalizzazione, su tutte le questioni che gli organi legislativi devono affrontare.

La serietà della funzione politica non si ha certamente nel costringere a votare in un certo modo, ma a far piazza pulita dei privilegi e delle prevaricazioni che la classe politica ufficiale, prima nella monarchia, poi in questa cosiddetta repubblica, ha ottenuto e compiuto.

Così stando le cose, oso affermare: lode ai franchi tiratori e alla libertà di coscienza nel voto!

Manlio Tummolo

La Religiosità di Mazzini

Nell'ultimo inserto de "Il Pensiero Mazziniano" Ferdinando Durand ha affrontato il difficile tema del "Dio di Mazzini', tema di basilare importanza per tutta la tematica mazziniana. Non sempre si trovavano su questo argomento lavori appropriati come questo scritto. Durand dimostra di conoscere bene il pensiero di Giuseppe Mazzini. Giustamente egli considera base del pensiero di Mazzini il suo senso religioso e la sua religiosità. È quindi con vero piacere che ho letto il suo lavoro e pertanto vorrei offrire a Ferdinando Durand, che non conosco personalmente, ma che considero amico, alcune osservazioni. Esse potranno non essere condivise. Tuttavia spero che siano utili per ulteriori approfondimenti.

Con l'affermazione "La vita è missione" "La vita è sacrificio" Mazzini espresse uno dei concetti delle teorie reintegrazionistiche comuni a molte società iniziatiche occidentali. Non sarebbe forse inutile esaminare la religiosità di Mazzini anche sotto questo punto di vista.

Sul rapporto Dante-Mazzini il Durand scrive: "Anche Dante fu anticlericale, ma conservò intatta la sua fede cattolica". È un'affermazione che non mi sento di condividere. Dante appartenne ai "Fedeli d'Amore" e forse ai Patari, versione italiana dell'eresia catara, e se consideriamo i suoi scritti, specie la "Divina Commedia", con i quattro sensi che dovrebbero darci le chiavi per penetrare nei significati nascosti, non so se si possa proprio affermare che Dante fu cattolico. Mazzini in una lettera a Madame Marie D'Agoult del 2-9-1864 (SEI vol. LXXIX pag. 15) scrisse: "... Io non temo che una cosa: la vostra tendenza a provare il cattolicesimo di Dante. Egli non era che cristiano. ... Egli credeva al Progresso. Egli chiama, in un verso del Poema, Gioacchino, l'autore dell'Evangelo Eterno che Roma ha condannato e che annunciava una terza Religione, profeta - di spirito profetico dotato -".

Un'ulteriore osservazione è suscitata dall'affermazione di Ferdinando Durand dopo la citazione della lettera di Mazzini a Luigi Amedeo Melegari "Il Cristianesimo, come la rivoluzione francese, non ha dato nè può dare altro che la sintesi individuale". Durand scrive: "È questo, secondo noi, un grave errore di valutazione storica e più ancora teoretica, e non riusciamo neppure noi a comprendere come egli vi sia incorso, come non abbia visto nella luce giusta l'azione di aiuto ai miseri e agli infelici che il cristianesimo e in specie il cattolicesimo ha svolto nel mondo intero con gli ospedali, con i ricoveri per i vecchi, con le missioni portate in quasi ogni parte della terra. "L'assistenza e la benficenza, spesso strumento dei potenti, non sono qualità che da sole possono caratterizzare una dimensione come collettiva. Per quanto riguarda poi le missioni cattoliche (e cristiane) purtroppo esse sempre sradicarono le preesistenti culture indigene, distruggendo testimonianze e reperti.

Ora Mazzini non accusò la religione cristiana (e quindi anche la cattolica) di essere una religione individualistica. Egli lo constatò semplicemente. E aggiunse che quando essa sorse non poteva essere altrimenti. Prima di parlare di errori sarebbe opportuno esaminare le teorie cicliche ed evoluzionistiche cui Mazzini si rifaceva, ed in base alle quali egli parlava di religione con sintesi individuale e di religioni future con sintesi collettiva. E perciò, secondo il giudizio di Bolton King, giustamente riportato dal Durand, Mazzini non riteneva l'Umanità decaduta. Egli rifiutava il dogma della redenzione o salvazione. Egli vedeva piuttosto l'Umanità come un organismo imperfetto in continua evoluzione. "L'Umanità è un *uomo* ... che impara sempre ..." (Dei Doveri dell'Uomo - Cap 3 - SEI Vol LXIX pag. 42).

Mazzini partiva dalla constatazione che i primi uomini usciti dall'oscurità della preistoria, come acquisirono un barlume di intelligenza, si videro in un mondo difficile, duro, ostile. Essi sentirono il bisogno istintivo di rivolgersi al soprannaturale come ad un punto d'appoggio per continuare il loro cammino. E non si resero conto di soddisfare così una esigenza interiore insopprimibile. Furono allora divinizzate le forze della natura. Nacquero le prime religioni, naturalmente animiche. Fu stabilito il rapporto fra la Natura e l'Uomo. Con queste religioni, diverse da luogo a luogo ma comuni nei principi essenziali, l'Umanità continuò il suo cammino evolutivo. Le religioni animiche si perfezionarono successivamente, dopo migliaia di anni, nelle grandi religioni pagane, fulcro e stimolo al progresso umano fin quasi a duemila anni fa. Quando le religioni pagane esaurirono il loro compito perchè gli effetti positivi erano ormai cessati ed il loro persistere avrebbe portato solo effetti negativi, sorsero altre religioni che al posto della relazione fra la Natura e l'Uomo posero la relazione fra Dio e l'Uomo. E sorse il cristianesimo in occidente, l'islamismo nel medio oriente ed il buddhismo in oriente. Essi con la loro nuova e diversa dimensione individuale contribuirono notevolmente all'evoluzione morale e spirituale dell'Umanità. Furono effetti senz'altro positivi. Ma ad un certo punto questi effetti positivi si esauriranno (o forse sono già esauriti?) ed allora esse verranno sostituite nella coscienza degli uomini da altre religioni che dovranno stabilire un nuovo e diverso rapporto: quello fra Dio e l'Umanità. Ecco perchè Mazzini ha citato più volte il vangelo di Giovanni: "Ho ancora da dirvi molte cose, ma non sono ora alla vostra portata. Ma quando sia venuto lui, lo Spirito della Verità, egli vi guiderà in tutta la verità, perchè non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito e vi annuncerà le cose a venire" (Giovanni XVI 12-15).

Naturalmente questa teoria può essere discussa, accettata o rifiutata. Ogni religione è un momento della vita evolutiva dell'Umanità. Efficacemente Mazzini paragona le grandi religioni ai fuochi dei bivacchi che riscaldano ed illuminano la notte del viandante, e che il viandante abbandona, spenti, al mattino per riprendere il suo viaggio. È una teoria che probabilmente Mazzini mutuò dal monaco calabrese Gioacchino da Fiore, morto in odore d'eresia nel 1201. E forse fu attraverso Dante che Mazzini si accostò a questo mistico medioevale che riteneva la religione come aspetti temporali della religiosità umana e quindi destinate a essere superate, per trasformazioni, dalla evoluzione dei tempi. È in definitiva un processo di superamento per sintesi di arricchimento. Mazzini accennò varie volte a Gioacchino da Fiore nelle sue lettere a M.me Marie de Flavigny, contessa D'Agoult, che firmava i suoi scritti con lo pseudonimo di Daniel Stern. Nella lettera del 26-9-1864 (SEI, Vol. LXXIX - pag. 90-91) espresse il desiderio di compiere ricerche su Gioacchino da Fiore per cercare il filone tradizionale della verità nazionale, e forse ne aveva già iniziato il lavoro, probabilmente interrotto dalla guerra del 1866. Attilio Pepe in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania (Anno XXIV 1955 - Fasc. III - IV pag. 489-492) riferisce che esistono a Roma nella Collezione Mazziniana del Museo ed Archivio del Risorgimento alcune cartelle inediti con

appunti di Mazzini su Gioacchino da Fiore, citazioni di sue opere ed appunti di scritti su Gioacchino. Il Pepe conclude con l'osservazione che Mazzini "attinge non poche idee madri, quelle stesse che farà sue: che l'età del Padre e del Figlio sono imperfette e dovranno essere completate dallo Spirito Santo, onde la dottrina di Cristo non è definitiva; chè, se le cose periscono, non perisce ciò che in esse è rappresentato, onde i simboli passeranno, ma non ciò che è in essi". È un modo di concepire la funzione delle religioni confermato dalla citazione: "... noi camminiamo dalla Chiesa del passato alla Chiesa dell'avvenire". E, giustamente osserva Durand, Mazzini non vuole "costituire una opposizione alla Chiesa cattolica, ma ne cerca il superamento, conservando tuttavia di essa quanto risulti positivo. Non rinnega la storia, ma vuole proseguirla, con quella libertà di pensiero che è la grande conquista del secolo in cui egli si trova a vivere...".

Ecco, proprio questo è uno dei punti essenziali del pensiero di Giuseppe Mazzini. Questo è il processo di superamento per sintesi di arricchimento. Il progresso, sia religioso che civile, sia politico che sociale, non avanza distruggendo e rinnegando il passato, ma avanza costruendo sul passato, utilizzando gli elementi positivi già acquisiti, scartando quelli divenuti inutili, trasformando quanto è divenuto anacronistico e superato. Le conquiste di ieri sono scalini per le conquiste di oggi. Quelle di oggi sono gli scalini per le conquiste di domani. Ed in "Dei Doveri dell'Uomo" Cap. X Associazione (SEI Vol. LXIX - pag. 107): "(il) Cristianesimo, che gli uomini dichiarano, nel passato, religione immutabile, non è se non un gradino sulla scala delle manifestazioni religiose dell'Umanità". È in fondo uno degli insegnamenti di Giordano Bruno, un altro dei grandi italiani che Mazzini tenne in gran conto.

Mazzini apprezzò il cristianesimo. Eppure in una lettera a M.me Marie D'Agoult del 16-9-1864 - sera - (SEI Vol. LXXIX - pag. 62) scrisse: "Perchè dite che avete modo di credere le vostre opinioni ancor più lontane delle mie dal cattolicesimo? Voi non siete, evidentemente, materialista; e quanto a me, io non sono cristiano. Io credo ad una trasformazione religiosa abbracciante dogma e culto; ed io credo in più, non sorridete, che la manifestazione sorgerà presto o tardi da Roma, da Roma repubblicana". Ed ancora in "Dei Doveri dell'Uomo - Cap. II - Dio (SEI Vol. LXIX - pag. 27): "Ad ogni progresso delle credenze religiose noi possiamo mostrarvi corrispondente nella storia dell'Umanità un progresso sociale...". E più avanti a pag. 108 nel X capitolo - Associazione - "... come ogni progresso nella questione religiosa trascini un progresso corrispondente nella vita civile ...".

Questo è quanto ho sentito di esprimere sull'affascinante argomento trattato con esperienza e competenza, dall'amico Durand. Non per desiderio di polemica o per impulso esibizionista. L'argomento è complesso e richiede approfondimenti. Mazzini stesso disse che "il pensiero religioso è la respirazione dell'Umanità: anima, vita, coscienza e manifestazione ad un tempo". Non credo di possedere la verità. La sto cercando. E non pretendo neppure di conoscere a fondo il difficile tema della religiosità di Mazzini. Ecco perchè seguo attentamente quanto si scrive in proposito. Le osservazioni che questi scritti suscitano in me le offro alla meditazione degli amici e dei fratelli interessati a questo tema. Ringrazio pertanto l'amico Durand per l'opportunità che mi ha dato col suo pregevole lavoro.

Widmer Lanzoni

Da "IL GIORNO" di Milano 1-9-1980

Incontro a Trento con Bice Rizzi

LA PRIGIONIERA SOPRAVVISSUTA AGLI ASBURGO

Di prigionieri politici, o dichiarantisi tali, abbondano oggi, come è noto, le patrie galere; ma a noi, in una recente visita a Trento, premeva piuttosto un raro esemplare superstite di un genere carcerario in via di estinzione, una donna trentina che più di sessant'anni fa conobbe il carcere austriaco per aver difeso e affermato la sua italianità. Strana oggi, desueta parola! Se ne abusò allora, al tempo della nostra adolescenza, e peggio ancora più tardi, quando l'Italia non fu più la madre comune di tutti i suoi figli, ma solo di chi le appiccicava e imponeva la qualifica di «Italia fascista». Poi altre parole e insegne son subentrate, e quella di italianità ha acquistato un sapore arcaico, quasi favoloso.

Ma a noi antichi piace l'antico, e così siamo andati a trovare la signorina Bice Rizzi, che diciannovenne fu condannata a morte per quella tal parola e quella tal cosa. La condanna a morte le fu poi commutata in ergastolo, che durò per lei tre anni, a Trento e in Austria, sino alla fine della guerra. Quando Battisti fu impiccato nelle fosse del Buon Consiglio, la Rizzi era in carcere a Wiener Neudorf, affidata con altre compagne italiane alle cure di pie suore, che istillavano alle detenute comuni il disprezzo e l'odio per le frammiste politiche («donne d'amore con donne d'amori», come aveva cantato Pascoli delle brevi chiomate sorelle slave). Poi fu la nostra vittoria, il crollo dell'Impero asburgico, e per lei il ritorno alla sua Trento redenta, e la direzione per più anni del locale Museo del Risorgimento, custode di così alte e generose memorie. Di essa vive ancora l'anziana signora, che qualche giornalista è andato ancora a intervistare tempo fa per la curiosità televisiva.

Difficoltà tra generazioni

Due mondi inconfondibili e lontanissimi, quello di allora e questo d'oggi, ma non senza qualche nesso, per i problemi che fin d'allora si profilarono. Quando scoppiò la grande guerra che alcuni dissero imperialista e capitalista, e ad altri parve quella delle nazionalità e delle patrie irredente, ci fu chi fin da allora sentì e risolse a suo modo le antinomie di quelle opposte concezioni. Il socialista trentino Battisti non credè di rinnegare la fede socialista rivendicando la sua nazionalità italiana, operando e morendo per lei; ciò che, sia pure in modo insoddisfacente, è stato prospettato ancor di recente in una rievocazione televisiva della sua vita e del suo sacrifizio. Ma noi ricordiamo, da un colloquio con Livia Battisti poco prima della sua scomparsa, le penose e sofferte parole con cui ella ci esprimeva il dubbio che la vera figura paterna fosse stata travisata, che l'appropriazione e accentuazione nazionalistica del suo sacrifico fosse avvenuta nel disconoscimento degli ideali socialisti da lui profondamente vissuti e apertamente professati.

Resta il fatto (e noi glielo dicemmo allora) che Battisti fu condannato a morte non come socialista ma come italiano, e morendo gridò non «viva il socialismo» ma «viva l'Italia». Vuol dire questo che nazionalità e socialismo siano concetti antitetici e inconciliabili? Non ci appagherà certo la loro conciliazione proposta e imposta là dove il socialismo vittorioso è finito in mano di aridi burocrati, in un plumbeo totalitarismo ammantato di rosso. Altre più umane e moderne vie di conciliare nazionalità e socialismo avrebbe forse trovato l'Europa, senza la sinistra avventura del nazismo e tutto ciò che le è seguito; altre ancora se ne propongono oggi. Ma non si può rifare il passato, ed è difficile discernere l'avvenire.

Quest'abbozzo di predica non abbiamo certo tentato con Bice Rizzi, nel nostro breve incontro trentino: ma ci siamo trovati d'accordo, nella piccola distanza d'anni che ci separa, e in quella immensa dai tempi della nostra giovinezza, che la nostra generazione sente di fronte alle nuove una difficoltà a comprendere e simpatizzare che è un po' quella di ogni generazione anziana per le seguenti, ma aggravata ed esasperata da un corso di storia più d'ogni altro violento e turbinoso, che ha approfondito quel normale contrasto generazionale. La nostra, dei giovani o ragazzi del '15, credette perfettibile la felicità umana sol che si fossero «redenti» e ricongiunti alle patrie i popoli oppressi; e sottovalutò così l'urgenza latente dei problemi sociali, ignorò un Terzo mondo ancora in letargo, e visse poi le amare delusioni del dopoguerra. Mentre le guerre d'oggi, e Dio guardi quelle del domani, sembrano aver perduto il contatto con quel generoso idealismo che animò sessanta e più anni fa i giovani d'allora. E i radi superstiti soffrono tuttora di quel contrasto.

Passioni di anni lontani

Quanto alla duplice monarchia di cui Bice nacque suddita, e che la condannò a morte per alto tradimento, noi non condividiamo certo il mito asburgico oggi rifiorito di là e di qua dalle Alpi; ma nemmeno condividiamo più le passioni e maledizioni di quegli anni lontani. Il nostro sentimento ci par oggi espresso dagli alati distici del poeta per Elisabetta imperatrice regina: «Su la tua bianca testa quanto dolore, Asburgo!»: fu quella davvero una greca tragedia rivissuta nell'Otto e Novecento, nel passaggio da antiquate concezioni di Stati patrimoniali all'insofferente ribollire delle nazionalità e delle patrie, e poi alla crisi di queste patrie stesse; una crisi di cui a noi anziani non sarà certo dato vedere la fine. Altri vedrà, altri provvederà. Noi abbiamo vissuto il nostro tempo, e in questa coscienza di fraternità ci congediamo baciando la mano all'esile prigioniera asburgica di un tempo, oggi cittadina di questa Italia sconvolta eppur sempre amata.

Francesco Gabrieli
accademico dei Lincei

«Dio e popolo»

Polonia povera e grande. Dove, ora, il palpito della giovane Europa alle lotte sfortunate di Kosciuszko, alle note vibranti di Chopin? L'Occidente è diviso tra la speranza e il timore. V'è chi, devastando qui piazze e vetrine, forse neppure avverte d'indebolire la forza delle rivendicazioni degli oppressi d'Oltrecortina, dando agli oppressori l'argomento che, dopotutto, anche in Occidente, ci sono malcontenti che si sentono conculcati. Questi nostri «rivoluzionari» si pretendono, magari, eredi dei Radicali del 1848. Ma i Liberali e i Radicali veri del Quarantotto sarebbero, ora, dalla parte dei Polacchi stretti intorno alla loro Chiesa: sfilavano, nelle ricorrenze, in cupa, silenziosa processione, dialogando da marciapiede a marciapiede; s'accaldavano intorno al loro Papa; ed ora hanno occupato i cantieri e le officine, strappando concessioni che appena osiamo sperare durature.

No, (ci pare di sentir dire) quale libertà è mai quella dei preti? questa, che scuote la Polonia, sorretta da un anelito quasi sovrumano, non è solo libertà dei preti, è libertà di popolo, per la quale anche preti e vescovi rischiano e pagano.

È forse nella comoda contestazione salottiera o piazzaiola, o non spira piuttosto nelle vie e nelle piazze polacche, il «Dio e popolo» di Mazzini?

Franco Mosconi

(da GAZZETTA TICINESE quotidiano di LUGANO 7-X-80)

PER LA TUTELA DELL'ISTRIA ITALIANA

Nel quadro degli accordi tra l'Italia e la Jugoslavia è stato costituito, a Roma, l'Istituto Italiano di Cultura Istriana Fiumana e Dalmata (I.C.I.F.I.D.) i cui uffici sono in Piazza di Montecitorio n. 115. Scopo dell'Istituto è di "promuovere" in Italia ed all'estero, specie in Istria, a Fiume e in Dalmazia, anche in collaborazione con la minoranza italiana in Jugoslavia, "attività culturali ed iniziative per la

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile della
Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXV - N. 10/12
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70
Finito di stampare nel dicembre 1980

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, Via R. Manna, 20

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

IL PENSIERO MAZZINIANO
Conto corrente postale n. 17/1454
Abbonamento tessera A.M.I. L. 8.000
preferibilmente da versarsi alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. c/c postale 36027209

conservazione delle testimonianze riguardanti la cultura, l'arte e le tradizioni italiane".

L'Istituto ha anche il compito di "promuovere l'uso della lingua italiana e l'istituzione e la conservazione di scuole italiane".

A presiedere l'Istituto è stato eletto il triestino on. prof. PAOLO BARBI deputato al Parlamento Europeo a Strasburgo; il giornalista Giuseppe Schiavelli ne è il vice-presidente. Per l'organizzazione ed in rappresentanza delle tre comunità sono stati chiamati a far parte del Comitato Esecutivo l'istriano dr. Enrico Michesi, il fiumano maestri Giovanni Serdoz ed il dalmata Piero Marson.

All'Istituto di Cultura Istriana Fiumana e Dalmata possono aderire tutti i profughi nonchè, quali simpatizzanti, tutti coloro che vorranno offrire la loro collaborazione in tutti i settori di attività che riguardino le nostre minoranze in Jugoslavia, nel campo culturale, scientifico e sportivo.

Lutti Mazziniani

GIUSEPPE MARTINI

Vasto eco di cordoglio ha suscitato la scomparsa del Dott. Giuseppe Martini che per 25 anni fu Direttore dell'Ordine Costantino di S. Giorgio a Parma.

Cittadino esemplare, uomo coerente con i proprii ideali mazziniani, sempre tenacemente difesi anche nei momenti in cui il navigare in acque infide avrebbe potuto dissuaderlo.

Aveva 65 anni. Nato a Parma ove conseguì il diploma di geometra e successivamente la laurea in Economia e Commercio.

Antifascista convinto e di profonda fede repubblicana, dopo l'8 settembre '43 fu chiamato da Umbeto Pagani a rappresentare il P.R.I. nel C.L.N. in seno al quale svolse intensa attività. In seguito fu costretto a rifugiarsi in montagna in quanto la sua attività cospirativa aveva destato inevitabili sospetti.

Nel dopoguerra fu Sindaco alla Cassa di Risparmio retta dall'allora Commissario Rag. Alfredo Bottai, antico stampo di repubblicano. Ricoprì l'incarico di Segr. Organizzativo nella Federazione Provinciale del P.R.I.. Occupò inoltre posizione di responsabilità presso il Comitato di Controllo Regionale e fu revisore dei conti presso l'E.P.T.

La sua fede negli ideali mazziniani mantenuta sino all'ultimo lascia, con la sua dipartita, un vuoto profondo fra amici e conoscenti che sempre lo apprezzarono e stimarono.

RELAZIONE NEGRI: in questo numero viene allegato, per gli abbonati e soci dell'A.M.I., **l'inserto della relazione ufficiale di Guglielmo Negri: "LA REPUBBLICA ASSEDIATA; revisione o applicazione della Costituzione?".** Il ritardo di questa spedizione è dovuto al fatto che la Redazione ha atteso, sino alla prima decade di dicembre, la versione definitiva degli interventi sulla Relazione Negri, in modo da fornire l'inserto comprensivo del dibattito. Per manchevolezze, giustificabili, da parte dai qualche amico, non si è potuto effettuare il fascicolo così com'era previsto, e ne ha risentito l'uscita stessa del giornale.

Note Brevi

STATUTO: gli amici Brandi e Fussi hanno rilevato inesattezze nella pubblicazione dello **statuto** apparsa nel numero scorso de **Il Pensiero Mazziniano,** riguardante l'art. 4. – Lo stesso articolo, per intero e nella versione esatta, verrà pubblicato nel prossimo numero.

REVISORI E PROBIVIRI: La direzione de **Il Pensiero Mazziniano** ha avuto comunicazione dall'amico Roberto Brandi di non accettare la carica di "probiviro" dell'A.M.I.; poichè alla Direzione del giornale non è nota la composizione finale dei "revisori" e dei "probiviri", in seguito ad alcune dimissioni, non è possibile pubblicarne la esatta composizione finale in questo numero.

FOTOGRAFIE: si ringrazia fraternamente l'amico rag. Giuseppe Tinelli, di Piacenza, per aver messo a disposizione le sue fotografie del Congresso, che sono state pubblicate nel numero scorso e in questo numero. Non sono ancora pervenute le fotografie ufficiali di Terni.

ARTICOLI E NOTE: entro la prima metà di gennaio dovrebbe uscire il primo numero del 1981; in esso verranno pubblicate le notizie che non hanno trovato spazio in questa chiusura 1980; auguri a tutti gli amici, e buon 1981.

NUOVA DIREZIONE A.M.I.

Nella sede della Direzione Nazionale in via Pantano 17 a Milano il dott. Antonio Fussi, che con gli amici rag. Roberto Brandi, dott. David Lazzari e prof. Mario Sipala aveva presieduto il XVI congresso nazionale di TERNI, ha proceduto all'insediamento della nuova direzione. Questa ha successivamente distribuito gli incarichi sociali affidando la presidenza al.prof. Giuseppe Tramarollo, le vicepresidenze al sen. Michele Cifarelli, al dott. Antonio Fussi, al prof. Mario Sipala rispettivamente con giurisdizione sul Centro, sul Settentrione e sull'Italia meridionale e insulare. La Segreteria e la vicesegreteria sono state affidate alla dott. Liliana Ricchetta e alla prof. Maria Pia Roggero, la segreteria amministrativa al dott. Socrate Benvenuti e la direzione dell'organo sociale IL PENSIERO MAZZINIANO al prof. Luigi Bisicchia.

La Direzione ha deciso di sollecitare le sezioni a costruire ovunque i comitati regionali, quali necessari organi di coordinamento e interlocutori diretti degli assessorati alla cultura delle singole regioni, e ha esaminato il calendario delle prossime manifestazioni, rilevando l'importanza del Convegno di Forlì (29 30 novembre p.v.) nel 90° della morte di Aurelio Saffi ed esprimendo compiacimento per le iniziative delle sezioni di Napoli (sulla figura di Zanotti Bianco) e di Bologna (sul movimento femminile mazziniano). Sono stati altresì previsti convegni di studio con la sezione di Trieste nel '82 per il centenario di Oberdan e nel '83 con la sezione di Rovigo per il centenario di Alberto Mario: l'A.M.I. promuoverà inoltre un ulteriore convegno su Giorgio Asproni per la pubblicazione del III e IV volume del suo importantissimo diario (i primi due furono studiati nel grande convegno di Nuoro, promosso dalla sezione di Cagliari) e ricorderà solennemente nel 1982 il centenario garibaldino. La direzione compiacendosi del successo del recente Congresso Nazionale, dovuto anche all'impegno della sezione di Terni, ha deliberato di dare ampia diffusione come inserto del numero di fine anno del "Pensiero Mazziniano" alla relazione tematica del prof. Guglielmo Negri.

A conclusione dei lavori la Direzione associandosi alla protesta del mondo libero per il persistente confino di polizia inflitto dall'URSS al premio Nobel per la pace Andrej Sacharov, ha deciso di impegnare tutti i militanti alla sottoscrizione della petizione liberatoria promossa dalla Lega Belga dei Diritti dell'Uomo.

≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈≈

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Aurelio Saffi

CONVEGNO DI STUDI
NEL 90° DELLA MORTE

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Sabato 29 - Domenica 30
Novembre 1980 - Ore 9

FORLI' - CASA SAFFI
Via Cesare Albicini n. 25

relatori:

Prof. **LUIGI LOTTI**, Preside della Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Firenze **terrà la Prolusione al Convegno.**

Prof. **PIETRO ALBONETTI**, dell'Università di Bologna: **« Saffi ed i suoi corrispondenti ».** (Inediti saffiani del periodo della Commissione per il brigantaggio)

Dr. **LUCIO CECCHINI**, Caporedattore del GR 3: **« Aurelio Saffi nella storia del movimento operaio ».**

Dr. **BRUNO DI PORTO**, Direttore della "Domus Mazziniana": **« Il ruolo e le posizioni di Aurelio Saffi nel movimento repubblicano dopo l'unità ».**

Prof. **GIORDANO GAMBERINI**, Direttore della Rivista "Hiram": **« Saffi e la Massoneria ».**

Prof. **M. GASTALDI**: **« Partecipazione ed autonomie locali ».**

MIRTIDE GAVELLI, laureanda: **« L'influenza di Saffi sulla formazione del Partito Repubblicano a Forlì ».**

WIDMER LANZONI, Presidente Sezione A.M.I. di Forlì: **« La formazione del pensiero di Aurelio Saffi ».**

Prof. **LUCIANO MARZOCCHI**, Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Forlì: **« Saffi e la Romagna democratica ».**

Dr. **GRAZIANTONIO PANUNZIO**, Direttore di "Archivio Trimestrale": **« Saffi Triumviro della Repubblica Romana ».**

Dr. **PIERGIOVANNI PERMOLI**: **« Saffi 'letto' da La Malfa ».**

Prof.ssa **MARIA PIA ROGGERO**: **« Giorgina Crawford Saffi ».**

Dr. **MASSIMO SCIOSCIOLI**, Caporedattore di "Archivio Trimestrale": **« Democrazia e libertà nel pensiero di Aurelio Saffi ».**

Dr. **G. TARTAGLIA**, Redattore di "Archivio Trimestrale": **« I democratici ed il Mezzogiorno all'indomani dell'unità ».**

Prof. **GIUSEPPE TRAMAROLLO**, Presidente Nazionale dell'A.M.I.: **« Saffi biografo di Mazzini ».**

NUOVO INDIRIZZO POSTALE:
L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO